



incrementare e accelerare il versamento dei fondi e ad oggi ne ha raccolti tanti, ma gli aiuti stentano ad arrivare alle popolazioni stremate, anche per l'incertezza sui comportamenti degli Al Shabaab che hanno già più volte qualificato i volontari delle Ong come *walking dollars*, cioè merce da riscatto.

Non si comprende perché non vengano incrementati o aperti i campi direttamente in Somalia preferendosi il sostegno a quelli dell'Etiopia e del Kenya. Vi sono molte zone sotto la bandiera della stella a cinque punte che sono libere dall'influenza degli Shabaab e potrebbero facilmente essere raggiunte dagli aerei. Ieri a Mogadiscio è atterrato un volo del Kuwait carico di derrate alimentari e la scorsa settimana il sottosegretario Alfredo Mantica, in visita ufficiale nella capitale somala, ha potuto promettere l'imminente arrivo di un C130 con gli aiuti italiani, che si attendono con ansia perché

L'aereo dall'Italia

Promesso a Mogadiscio dal sottosegretario Mantica, è in Kuwait

ogni giorno che passa significa più morti e più sofferenze.

Certo la sicurezza in Somalia è ancora un traguardo lontano. Il sito *shabelle.net* ha riportato l'opinione del Maj. Gen. Thierry Casper-Fille-Lambie, capo militare della base di Gibuti, secondo cui è necessario incrementare le truppe di contrasto agli Shabaab perché l'attuale forza di Amisom, la missione Onu, è insufficiente. Stima necessari 20.000 uomini per liberare la Somalia.

A Roma, il 25 luglio si aprirà la conferenza della Fao sulla crisi alimentare nel Corno d'Africa indetta dalla Francia quale presidente di turno dell'Ue.

Sperando che in quella sede si trovi una via per affrontare in un modo migliore la gestione di questa tragedia immane. ❖

Gelo tra Cina e Vaticano dopo mezzo secolo di timidi passi avanti

La nomina di un vescovo da parte di Pechino senza benedizione papale torna a mettere a rischio la vita di 16 milioni di cattolici cinesi

L'analisi

FILIPPO DI GIACOMO

La Chiesa mostra preoccupazione per ciò che sta avvenendo in Cina perché gli abitanti dell'Impero di Mezzo, ormai da decenni, sono vittime di una disputa che riecheggia ricordi scolastici: come nel medioevo, due poteri si fronteggiano. Da una parte, le religioni cinesi che rivendicano la libertà di scegliere autonomamente la nomina dei propri ministri (vescovi cattolici, pastori protestanti, reincarnazioni dei lama per i buddisti, imam per i musulmani...), dall'altra un potere centrale ancora imperiale, che come manto regale ha una bandiera rossa, e non accetta limitazioni alla propria volontà di dominio. La religione conta molto per i cinesi, e il partito al potere lo sa bene. Per i cattolici, già negli anni trenta la Chiesa cinese (allora la prima tra quelle dei Paesi in via di sviluppo ad avere una propria gerarchia vescovile e un rappresentante nel collegio cardinalizio), appariva un miracolo: viva, dinamica, promettente. Dopo quasi sessant'anni di repressione comunista (iniziata nel 1952, con l'espulsione del nunzio apostolico), la Chiesa di Pechino continua ad apparire un

prodigio. Persecuzioni inaudite non l'hanno mai piegata. La divisione in due parti, patriottica e ufficiale da un lato, clandestina e fedele a Roma dall'altro, non l'ha cancellata. Tuttavia, le nuove ordinazioni episcopali decise senza l'avallo del Papa questa volta sono un triste presagio. Dopo il rientro di Hong Kong e di Macao sotto la sovranità della Cina continentale, la Chiesa cattolica sembrava aver ricevuto nuovo diritto di cittadinanza anche agli occhi dei governanti di Pechino. Con 12-16 milioni di cattolici (le stime sono difficili) e con oltre 100mila nuovi battesimi di adulti l'anno, la Cina infatti risulta parte integrante della comunione cattolica. E uno dei successi meno conosciuti della diplomazia pontificia degli ultimi trent'anni è che il 75% dei vescovi nominati dal governo cinese, quindi considerati scismatici dal diritto canonico, sono stati confermati dalla sede apostolica. Forse anche per questo, dal 1999, i cattolici cinesi subiscono, a cicli alterni, persecuzioni tanto feroci quanto immotivate. La Cina, un continente contraddittorio in cui convivono le maggiori difficoltà e il maggior incremento di fedeli, per la Chiesa, può essere considerata come icona di tutta l'Asia. Qui i cattolici, vengono perseguitati per motivi politici, ma discriminazioni e lutti, derivano anche dal confronto con buddismo, induismo ed islam. Nella geografia ecclesiale umana e religiosa, sin da-

gli inizi degli anni Sessanta, la Cina e l'Asia occupano dunque una posizione particolare. Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI infatti non hanno risparmiato sforzi per incoraggiare i cattolici dell'Estremo Oriente, soprattutto quelli in condizioni di minoranza. L'epoca wojtyliana, è stata segnata da numerosi viaggi asiatici. Nel 1981 in Pakistan, nelle Filippine, a Guam e in Giappone. Nel 1984 la Corea, la Papua-Nuova Guinea, le Isole Salomone e la Thailandia. Nel 1986 poi Giovanni Paolo II ha incontrato le folle dell'India, del Bangladesh e di Singapore. Nel 1989 ha portato la sua parola in Corea, Indonesia e Timor Est. Ed è proprio in Asia, in molti casi, che i suoi viaggi hanno raccolto un successo superiore alle previsioni. Il più grande raduno religioso della storia (5 milioni di giovani) è avvenuto a Manila, nelle Filippine, nel 1995. Paese in cui persino il crollo del regime dittatoriale di Marcos è stato indirettamente attribuito all'impulso trasmesso da Roma alle Chiese dell'Asia. Quasi per indicare, in contrasto con altre possibili scelte, una pacifica e democratica "via cristiana alla liberazione" diversa da quella rivoluzionaria e marxista. Nella stessa prospettiva si colloca l'Assemblea Speciale del Sinodo dei Vescovi celebrata a Roma nel 1998. Ai vescovi asiatici che, anche in quella circostanza, non hanno nascosto le difficoltà nel proclamare in Asia che Gesù è l'unico Salvatore, la Chiesa ha rivolto un chiaro invito al coraggio missionario. Su tale cammino il Papa di Roma sta ancora tentando di coinvolgere uomini e donne delle grandi religioni asiatiche. Ed è di questi giorni la notizia che la Malaysia, nazione musulmana a lungo chiusa alla presenza cristiana, ha stabilito rapporti diplomatici con la Santa Sede. Probabilmente, in epoche diverse, la partita Cina-Vaticano avrebbe provocato curiosità e suscitato infinite riflessioni. ❖

Le scuse de l'Unità a Franco Panzironi

■ In riferimento a quanto scritto sul mio conto nell'articolo pubblicato ieri venerdì 22 luglio, con il titolo "Rudolf Hess, smantellata la tomba. Gli eredi del nazista: niente più parate", ed in particolare laddove si scrive: "Nel primo anniversario della morte dell'ex gerarca nazista è documentata anche la

presenza di neonazisti italiani, tra cui fedelissimi del sindaco di Roma Gianni Alemanno, come Franco Panzironi, attuale amministratore delegato di Ama", smentisco con veemenza di aver mai partecipato ad adunate, manifestazioni, parate presso la tomba di Rudolf Hess o di qualsiasi altra persona

collegata a qualsiasi titolo con l'ideologia e/o il movimento nazista e, dunque, smentisco di essere stato presente nell'occasione riferita nell'articolo in questione.

La circostanza riferita nell'articolo in questione è tanto falsa quanto è evidente per chi conosce la mia tradizione cattolica e demo-

cratica.

In ogni caso, quanto pubblicato è altamente diffamatorio e mi offende oltre ad essere lesivo della mia onorabilità e reputazione, nonché della immagine personale e professionale.

FRANCO PANZIRONI

Riconosciamo l'errore. L'Unità si scusa con Franco Panzironi e con l'Ama, società di cui è oggi amministratore delegato